

CONCORSO DI PROGETTAZIONE PER UN NUOVO PONTE CICLO-PEDONALE NELLA SEDE DEL  
“PONTE LEOPOLDO II”

ALL. A3 – STATO DEI LUOGHI E DEI MANUFATTI SUPERSTITI

I manufatti superstiti del ponte Leopoldo II sono localizzati sulle sponde del Torrente Ombrone in territorio del Comune di Prato in sinistra idraulica e del Comune di Poggio a Caiano in destra idraulica.

Dal centro abitato di Prato si percorre la via Roma in direzione di Poggio a Caiano e dopo aver costeggiato il parco delle Cascine di Tavola, subito prima del ponte sul Torrente Ombrone, si svolta a destra nella via di Bogaia. Si costeggia il torrente Ombrone in un paesaggio rurale segnato nel primo tratto dalle arginature di una cassa d'espansione e poi da campi coltivati. Dopo aver incontrato alcuni poderi si trova sulla sinistra lo stradello conduce sull'argine dove si trovano i resti del ponte. Lo stradello e l'argine sono generalmente ben mantenuti e fruibili dai pedoni. Lo stesso stradello, in direzione opposta conduce ad una passerella pedonale sul fosso della Filimortula che immette nel Parco di Cascine di Tavola. Dalla sommità dell'argine nei pressi dei manufatti si gode un bel panorama della villa medicea di Poggio, del bargo mediceo e della colline con i suoi particolari insediamenti storici.

Tornando indietro fino alla via Roma e attraversando il ponte sull'Ombrone si prosegue sino alla statale e si svolta a destra procedendo fino al podere Le Buche, sede di un'associazione di educazione ambientale e agricoltura sperimentale. La viabilità pedonale collega la statale con l'argine attraversando i campi con le colture sperimentali frutticole e gli orti sociali. Alla fine della breve strada poderale sull'argine sorgono i resti del ponte.



Dei manufatti originari rimangono i piloni in pietra e due delle "pigne" sull'argine pratese, mentre sono andati perduti sia i cavi di sospensione, sia il tavolato ligneo. Infatti il ponte nel 1944, pur necessitando di essere riparato, era ancora in piedi, seppure chiuso al passaggio. L'esercito tedesco in ritirata, minò e fece saltare il ponte come aveva fatto con tutti i ponti sull'Arno ed i suoi affluenti. In particolare furono fatti saltare le due "pigne di ancoraggio" sulla sponda destra. Le opere in pietra, compresse, risultano quasi integre. I piloni rappresentano un esempio dell'arte della costruzione in pietra da taglio senza utilizzo di malte o leganti, che nei primi anni dell'ottocento raggiunge la perfezione prima di essere soppiantata dai nuovi materiali. Si pensa che i blocchi lapidei siano collegati da perni metallici, come usava per opere così impegnative. Sono ancora presenti le eleganti iscrizioni e i fregi in ghisa sui piloni.



L'importanza della sua ricostruzione come collegamento pedonale e ciclabile è evidente, in quanto potrebbe riallacciare i rapporti che hanno legato, in altre epoche, le sponde del fiume, aiutando a rimettere insieme i frammenti sparsi di un sistema territoriale che aveva trovato nel ponte compimento come ultimo ingranaggio di una complessa macchina che aveva il proprio motore nella Villa.

